

EUGENIO BRUNETTA D'USSEAUX

Nella primavera del 1995, il Comune di Mazzè fu contattato dal Dott. Gianfranco Colasante, segretario dell'allora Presidente del CONI, Dott. Mario Pescante, in merito a delle ricerche sul conte Eugenio Brunetta d'Usseaux, concittadino vissuto agli inizi del XX secolo, proprietario del castello e figura mitica dei racconti paesani. Il Sig. Bruno Vittonatto, sindaco di Mazzè, mi indicò al Colasante come persona in grado di fornire dei ragguagli sul personaggio, probabilmente non perché avessi meriti particolari, ma perché ero l'unico nel circondario ad occuparsi di cose storiche. Con mio grande stupore, nel corso di varie telefonate, il segretario di Pescante, mi fornì delle notizie completamente sconosciute, che rivalutarono in sommo grado il Brunetta d'Usseaux, ricordato dai vecchi come un tipico sfaccendato da belle epoche.

Correttamente, il mio interlocutore mi fornì anche la motivazione sul perché del grande interesse del CONI per il Brunetta D'Usseaux, spiegandomi che era desiderio del CIO rientrare in possesso dell'archivio relativo ai primi anni del secolo, che i funzionari di Losanna sapevano conservato dal Brunetta nel castello di Mazzè. In seguito io scopri che esisteva anche un'altra motivazione, molto più prosaica, che verteva sulla necessità di fornire un supporto alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, poi assegnate ad Atene, in quanto, nonostante lo strenuo ed appassionato interessamento del conte Eugenio, nel 1908, la città eterna le aveva rifiutate.

Per fare giustizia di alcuni articoli comparsi un po' affrettatamente in questi giorni sui quotidiani, illustro di seguito la biografia del conte Eugenio Brunetta d'Usseaux, come fornita a suo tempo al Colasante, anche per merito delle ricerche intraprese dal Dott. Dassano, collaboratore dell'attuale proprietario del castello di Mazzè.

Il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux, nasce a Vercelli il 14 Dicembre 1857, rampollo di una nobile famiglia originaria dell'Auvergne (Francia), trasferitasi a Pinerolo nel XVII secolo per seguire la carriera delle armi o della penna al servizio dei Savoia. La madre è la contessa Carolina Teresa Maria Mattone di Benevello, sposata in seconde nozze dal Conte Carlo Augusto Brunetta d'Usseaux, alto ufficiale dell'esercito sardo di stanza a Vercelli. Il ragazzo non ha fratelli, i due figli nati dal primo matrimonio del padre con la contessa Teresa Reynaud, sono scomparsi prima della sua nascita per una tragica cena a base di funghi e la sorella, nata un anno prima della morte del padre, avvenuta nel 1863, morirà in tenera età.

Con la scomparsa del conte Augusto, che tra l'altro aveva acquistato il castello di Mazzè, trasferendovi la famiglia lo stesso anno della nascita del figlio, la madre decide di tornare a Torino, dove il piccolo Eugenio può frequentare il Collegio dei nobili e ricevere un'istruzione adeguata al suo rango. Il ragazzo rivela subito di essere in possesso di un carattere volitivo ed abbastanza anticonformista, dotato di un temperamento sportivo che lo induce a praticare il canottaggio e l'equitazione, ma tale da essere considerato dai parenti, la pecora nera della famiglia. Durante uno di questi concorsi equestri il giovane Eugenio, ottimo cavaliere, ha la ventura di conoscere Caterina di Zeyffart, figlia di Pyotr di Zeyffart, capitano degli ussari dello Zar e di Yelena di Sinelnikov, figlia dell'ultimo Atamano dei liberi cosacchi del Dneper. I due giovani s'innamorano e dopo un breve fidanzamento, si sposano a Nizza il 27 gennaio 1882, venendo ad abitare a Torino, in una casa a tre piani del quartiere aristocratico della città, edificato sui terreni dimessi dall'antica piazza d'armi. Un simile treno di vita, impensabile da affrontare con le sole sostanze del marito, era giustificato perché Caterina di Zeyffart, apparteneva ad una famiglia ricchissima, proprietaria di enormi tenute in Ucraina ed era imparentata in qualche modo con i Romanov. L'ipotesi potrebbe avere conferma dal fatto che, quando, nell'ottobre del 1909, lo Zar Nicola II giunse a Racconigi per incontrare Vittorio Emanuele III e firmare il famoso patto segreto contro l'espansionismo austriaco, probabilmente fece visita al Brunetta nel castello di Mazzè.

Dal felice matrimonio nascono il 19 gennaio 1883 Gustavo, il 3 marzo 1885 Sergio, il 18 novembre 1888 Nadedja ed infine Lotario il primo dicembre 1892. Purtroppo, dopo quindici anni di felice unione, Caterina di Zeyffart muore a Torino il 17 Gennaio 1897 e la salma è tumulata a Pinerolo, nella grandiosa edicola funeraria fatta edificare dal marito.

Stanti le ingenti ricchezze ereditate dalla moglie, Eugenio Brunetta d'Usseaux riedifica, agli inizi del XX secolo il castello di Mazzè, per abitarlo d'estate, donandogli, su progetto dell'arch. Giuseppe Velati Bellini, l'attuale aspetto neo gotico. Le altre stagioni, il conte dimora con la famiglia a Parigi, nella bellissima casa sita al 52 dell'Avenue du Bois de Boulogne. Il trasferimento dei Brunetta d'Usseaux in Francia, non fu un capriccio, ma si rese necessario in quanto il conte Eugenio, contravvenendo alla legge Zanardelli, volle sostenere un duello, del quale c'è sconosciuta la motivazione e per non pagarne le conseguenze, dovette partire verso l'esilio, se tale si può chiamare.

Sportivo da sempre, tanto da essere considerato il fondatore del Rowing Club Italiano di Pallanza sul lago Maggiore, Eugenio Brunetta d'Usseaux, nel 1889, incontra nella Ville Lumiere il barone Pierre de Coubertin, col quale stringe amicizia, condividendo poi con lui il sogno di rifondare le antiche Olimpiadi in chiave moderna. Ad onor del vero l'idea non era del tutto originale, negli anni precedenti la Grecia aveva già promosso, con scarso risultato, due edizioni della manifestazione, ma indubbiamente va dato il merito al barone di Coubertin di aver dato corpo all'iniziativa, garantendole sia una struttura adeguata e sia una partecipazione internazionale.

Nel 1897, nel corso del II Congresso Olimpico, Eugenio Brunetta d'Usseaux è accolto nel CIO (Comitato Olimpico Internazionale) del quale nel 1908 assume la carica di Segretario generale, trasferendo l'archivio nel castello di Mazzè, incombenza che conserverà sino alla morte, avvenuta in Francia l'8 Gennaio 1919.

Svoltisi le Olimpiadi di Atene nel 1896, di Parigi nel 1900 e di Saint Luis nel 1904 il Brunetta D'Usseaux si convinse che era giunto il momento che la manifestazione fosse concessa all'Italia, ma pur essendo il punto di riferimento per tutto lo sport italiano presso il Comitato olimpico e l'uomo che promosse la nascita del CONI nel 1908, non riuscì, nonostante il suo prodigarsi e l'appoggio incondizionato della "Gazzetta dello Sport" a far svolgere a Roma le Olimpiadi del 1908, assegnate poi a Londra dopo la rinuncia della città eterna. Curiose sono le cause dello mancato svolgimento di queste Olimpiadi in Italia, perché, oltre ai soliti motivi di bottega delle Federazioni sportive, gelose della loro indipendenza, si narra che fu la pressione del Vaticano, il quale era nettamente contrario, ad avere il sopravvento, adducendo la motivazione che il Santo Padre non gradiva la presenza di gente in mutande per le strade della città.

Ad ogni buon conto, nonostante la cocente delusione, il conte Eugenio fu presente a Londra e cercò in tutti i modi di coordinare l'attività della delegazione italiana, sobbarcandosi addirittura parte delle spese occorrenti per la trasferta, ma purtroppo i membri si distinsero per la faciloneria con cui avevano affrontato l'avventura. Basti dire che tra gli accompagnatori, non c'era nessuno che parlasse inglese e la squadra di ginnastica dovette aspettare sei ore in una stazione ferroviaria, perché gli atleti non erano in grado di spiegare ai poliziotti quale era la loro destinazione. Il culmine si raggiunse con l'episodio della squalifica del maratoneta Dorando Pietri, al quale il Brunetta d'Usseaux fece compiere la ricognizione del percorso, mediante la sua autovettura, il giorno precedente la gara.

La vicenda, culminata nella squalifica, immortalata anche da una celeberrima fotografia, che ritrae Sir Artur Conan Doyle, armato di megafono, cercare di incoraggiare il maratoneta, avvenne a motivo dell'aiuto prestato da un poliziotto al Pietri, ormai in vista del traguardo. Nell'occasione, il capo delegazione, il marchese Compans, ritenuto dal conte Eugenio un amico fraterno col quale condividere la passione sportiva, tenne un comportamento ignobile, perché dopo una balbettante conferenza stampa, decise di abbandonare la delegazione e di tornarsene in Italia, più preoccupato per le conseguenze che la questione avrebbe avuto sulla

sua rielezione al Parlamento che altro. Fortunatamente l'onore italiano fu salvato dalla regina d'Inghilterra Alessandra, che, elargendo una sua personale coppa al Pietri, ne fece l'immortale eroe delle Olimpiadi, anche se se a dire il vero, non mancarono polemiche, sul fatto che il maratoneta avesse preferito una coppa d'argento dorato ad una medaglietta d'oro, quale spettava la primo arrivato. Rimarchevole che, a causa di una indisposizione del de Coubertin, fu il Brunetta a tenere il discorso di chiusura delle Olimpiadi di Londra, alla presenza dei sovrani, parlando in inglese, lingua che conosceva benissimo, a dispetto del provincialismo dei suoi connazionali.

In ultimo Eugenio Brunetta d'Usseaux è presente alla cerimonia di chiusura della Olimpiadi di Stoccolma nel 1912, accanto al de Coubertin ed al principe ereditario di Svezia.

Indubbiamente il conte Eugenio Brunetta d'Usseaux deve essere considerato uno degli artefici della rinascita delle Olimpiadi ed è stupefacente come questo sportivo sia stato dimenticato in patria, difatti nulla ricorda il conte Eugenio in Piemonte, salvo lontani ricordi dei mazzediesi ultraottantenni.

Durante la mia giovinezza in paese era opinione comune che il Brunetta, fosse morto suicida a Nizza l'8 Gennaio 1919, dopo aver perduto, a seguito della rivoluzione di Ottobre, tutte le sostanze ereditate in Ucraina dalla moglie. I miei nonni, che l'avevano conosciuto personalmente, indicavano come prova decisiva la testimonianza di un compaesano, tornato a Mazzè, dopo aver trascorso per lavoro moltissimi anni in Francia. Nel 1919, questo personaggio, impiegato alla portineria del Casinò di Nizza, avendo riconosciuto il Brunetta lo aveva informato della loro comune provenienza ed il conte, cliente abituale della casa da gioco, nel suo andirivieni non mancava mai di scambiare qualche parola con lui. Una sera il nostro testimone, vide uscire dalla sala da gioco il nobiluomo in condizioni tutt'altro che tranquille ed intuendo le sue intenzioni lo inseguì, ma purtroppo non giunse a tempo per evitare la tragedia ed il conte si uccise con un colpo di pistola, cosa possibilissima dato il carattere e lo stile col quale il Brunetta aveva vissuto.

L'altra versione, ovverosia quella di un complotto di esuli russi, culminato con l'uccisione del conte a Parigi, mi pare molto fantasiosa, data anche la personalità del Brunetta, che avrebbe potuto vantare ben altri appoggi per tornare in Ucraina a constatare quanto era rimasto del feudo di Zulitzko ereditato dalla moglie. In ogni caso, a seguito del marasma seguito alla morte del conte, l'archivio del CIO andò disperso ed il Castello di Mazzè fu venduto alla famiglia Ghelfi, la quale si impegnò a saldare i debiti del defunto.

Il corpo del Brunetta d'Usseaux, secondo l'annuncio comparso sulla Lanterna di Pinerolo, doveva essere tumulato nella tomba di famiglia esistente in quel Comune, il feretro però non giunse mai, aumentando l'alone di mistero che grava attorno alla sua scomparsa. Neanche le ricerche intraprese dal barone de Coubertin dopo la prima guerra mondiale, vennero a capo di nulla od almeno non se n'ebbe notizia.

Sono molto grato agli organizzatori della serata che permette di ricordare un così illustre compaesano.

Barengo Livio
Febbraio 2004.